

Ettore Scola
racconta
l'attore
«Diceva:
lavorare con
te mi riposa»

Il mio Troisi l'anti sudista

di MICHELA VENTRELLA

«**M**assimo Troisi? Mi ha conquistato con il suo essere poco napoletano, rifiutava come me i luoghi comuni sul meridione, la retorica, l'esagerazione e l'ostentata familiarità. Era un intellettuale perché sapeva regalare una risata impegnata e non diretta alla semplice evasione».

Ettore Scola scava nella sua memoria per ricostruire la figura di un amico e collega. Due campani accomunati dalla passione per il cinema, ma prima di tutto complici nella missione di «restituire valore e nobiltà all'animo meridionale». Sul set i due artisti si sono incontrati tre volte: nel 1989 per *Splendor e Che ora è*, insieme anche a Marcello Mastroianni, e l'anno seguente per *Il viaggio di Capitan Fracassa*, un omaggio alla commedia dell'arte. Oggi Scola torna a parlare di Troisi in pubblico in occasione della quinta edizione del Bari international film festival, di cui è presidente dal 2009. La kermesse barese dedica la sua seconda retrospettiva, dopo quella riservata a Gian Maria Volonté, al grande attore e regista partenopeo.

Maestro come vi siete incontrati lei e Troisi?

«Non è stato per il cinema, la prima volta che ho visto Massimo faceva teatro con La smorfia, in trio con Enzo Decaro e Lello Arena, e mi colpì la sua comicità, studiata e attenta a non cadere negli stereotipi - cosa non scontata per un napoletano. Per Troisi la farsa doveva sempre contenere un aspetto di critica costruttiva. Era un artista "impegnato", parola oggi dimenticata, pur-

troppo, lui studiava e conosceva profondamente il suo tempo. Ad esempio lui e Volonté non hanno nulla in comune, sono due attori completamente diversi, ma erano entrambi due intellettuali. Serii e rigorosi sul lavoro sapevano trasmettere degli argomenti e avevano la capacità di approfondire».

Una volta lei ci ha provato a farli lavorare insieme per il cinema?

«A dir la verità furono loro a propormi un progetto: volevano interpretare due anarchici sconclusionati in giro per l'Italia agli inizi del Novecento. Purtroppo, poi, non si fece più nulla».

Ha girato tre film con Troisi, che ricordo ha di lui sul set?

«Non ci sono aneddoti particolari perché alla fine eravamo come due familiari che lavoravano insieme, tra me e lui c'era una grande complicità. Avevamo un rapporto fatto di comprensione, stima e di "consolazione": provavamo entrambi un grande piacere nel lavorare insieme, ci scambiavamo consigli e pareri».

È vero che lo scoraggiava nel fare film con lei?

«Sì. I suoi film in quegli anni erano campioni d'incassi, un po' come il fenomeno Checco Zalone di adesso. Io stesso gli dicevo che fare film con me non gli conveniva, erano un genere troppo di nicchia. Lui invece mi rispondeva: "Ettore con te mi riposa e non mi sembra di faticare". Questo per un regista era un grande complimento».

C'era qualcosa che lo faceva arrabbiare?

«S'indignava quando gli dicevano delle ovvietà sull'essere meridionale. Nei suoi

film da regista, viene fuori questa sua riflessione, per esempio, sull'uomo del Sud condannato ad emigrare e mai a spostarsi per conoscenza. Quando gli chiedevano: "Lei è un emigrante?". Lui rispondeva: "No, io viaggio!"».

Qual era la sua forza?

«Riusciva a comunicare anche senza farsi capire. Il suo modo di parlare non era chiaro, lui si mangiava le consonanti e la fine delle parole. Era un grande attore comico, ma oserei dire anche del cinema muto. Si era liberato di certe preoccupazioni che avevano gli attori e parlava agli spettatori con lo sguardo».

Cosa ci consiglia di vedere in questa retrospettiva?

«Sicuramente i suoi film d'esordio che colpirono l'immaginario italiano per la loro originalità, un comico del sud che si ribellava al "sudismo". E poi ovviamente i miei, frutto di un rapporto quasi tra padre e figlio che non si è mai interrotto».



Ha detto



Il suo modo di parlare non era chiaro. Era un grande attore comico, ma oserei dire anche del cinema muto



Meridionale

Il grande regista ricorda il suo amico con cui girò tre film: «S'indignava quando gli dicevano ovvietà sull'essere meridionale»